

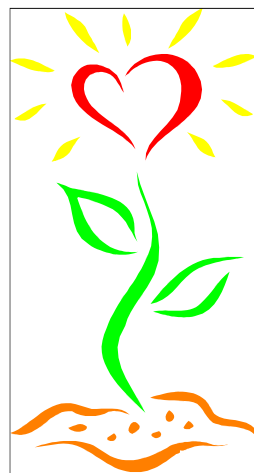
Incontro

Giornalino della Comunità "S.Maria della Venenta" onlus



Periodico - numero 13 - anno 3 - Settembre 2001 -

A te che sei mio fratello, non di sangue ma di fede, ti chiedo di fermarti un secondo a pensare insieme a me al significato che Gesù ha voluto dare a questa parola. Con la parola fratello, Lui ci voleva e ci vuole unire in un AMORE GRANDE, PURO dove l'invidia, la gelosia, il rancore, l'antipatia, il disprezzo, la maldicenza non esistono. Troppe volte succede che una volta usciti dalla Chiesa, il sentimento di fratellanza svanisce e siamo subito pronti ad emarginare un nostro fratello per cento motivi che agl'occhi di Gesù e di Dio Padre sono futili. E' vero che siamo uomini e quindi sbagliamo, ma è anche vero che noi per-



(Continua a pagina 8)

SOMMARIO

LA SACRA
SCRITTURA
pg.2

LA LITURGIA
pg.3

GIOVANNI XXIII
pg.4

IL 3 GIUGNO
pg.5

TESTIMONIANZE
pg.6-7

DALLA STRADA
pg.7

PRIMO PIANO
pg.8

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Brusico, frazione di Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881, terzogenito di Giovanni Battista e di Marianna Mazzola. Compì gli studi elementari sotto la guida del sacerdote don Pietro Bolis e, nell'ottobre del 1883, entrò nel Seminario Minore di Bergamo. Nell'autunno del 1900, il vescovo di Bergamo, monsignor Camillo Guindani, si interessò a lui e lo spinse a frequentare il quadriennio di teologia alla prestigiosa scuola "Apollinare" di Roma. A diciannove anni Angelo Roncalli frequentava il terzo corso di teologia, cioè era già al penultimo anno, ma fino ai ventiquattro anni il diritto canonico gli avrebbe impedito di essere ordinato sacerdote. Ma Angelo aveva fatto i conti senza pensare alla cartolina di leva, la quale, puntualmente, arrivò. La mattina del 30 novembre 1901 Angelo Roncalli, recluta dell'esercito di sua maestà il Re d'Italia, varcò il portone della caserma Umberto I a Bergamo, ed entrò a far parte del settantatreesimo reggimento fanteria, brigata Lombardia. Terminato il servizio militare, tornò all'Apollinare e agli studi con un entusiasmo rinnovato. Nel 1903 il cardinale Respighi, vicario di Papa Leone XIII, lo ordinò suddiacono, per poi passare diacono. Il 10 agosto 1904, Angelo Roncalli fu ordinato sacerdote. Si compiva così il primo capitolo della sua vita: quello che lo aveva visto lasciare il paese natale e l'amata città di Bergamo. Alla morte di monsignor Guidani, l'alto prelato bergamasco che era stato in qualche modo il protettore di Angelo Roncalli, succedette al vescovato di Bergamo monsignor Radini Tedeschi, il quale si portò con sé, come segretario, il giovane prete Roncalli. Ricoprì questo incarico fino alla morte del vescovo, avvenuta nel 1914.

(Continua a pagina 4)

APPROFONDIAMO INSIEME

Introduzione alla Sacra Scrittura - Parte 5.a

Mosè

I lamenti del popolo Ebraico in Egitto ridotto in semischiavitù, salgono fino a Dio che si "ricordò" del patto fatto con Abramo, Isacco e Giacobbe e sorge in Egitto un liberatore; un ebreo di razza, ma che porta il nome egiziano e ha ricevuto cultura egiziana: Mosè. In lui si può intravedere un altro richiamo alla figura messianica di Cristo, come per Giuseppe. Dio si rivela a Mosè attraverso elementi o fenomeni naturali, per sottolineare la sua trascendenza, ma allo stesso tempo mostra il suo interesse per la condizione del popolo di Israele. Rivela il suo nome "Io sono" che individua la sua essenza, ma anche la sua presenza: "Egli è" pronto a realizzare l'esodo, presente ed operante nella storia. E' il Dio di Abramo Isacco e Giacobbe, è il Dio che si relaziona con gli esseri umani ed è legato ad un patto stipulato tanto tempo prima di cui non si è dimenticato. Le dieci piaghe d'Egitto hanno lo scopo di dimostrare la potenza di Dio agli occhi degli Egiziani che vengono colpiti con crescente misura, quali oppressori di Israele. L'ultima piaga (uccisione dei primogeniti) è connessa con la prima celebrazione della Pasqua che ricorderà la liberazione del popolo eletto dagli Egiziani. Prima la Pasqua era un'antica festa pastorale che a primavera offrivano in sacrificio un giovane animale per ottenere dagli dei fecondità e prosperità al gregge. Solo con Cristo la

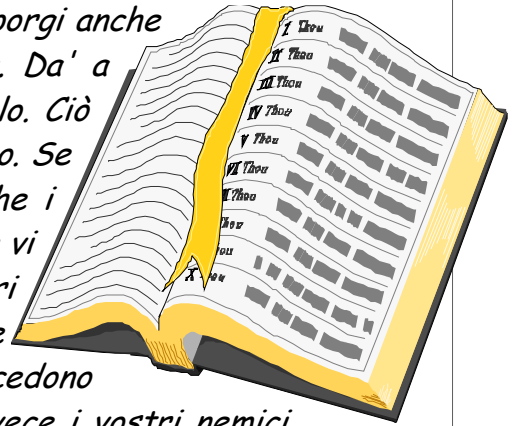


Pasqua assumerà il significato universale di salvezza per gli uomini. Il libro dell'esodo è una delle parti più importanti dell'Antico Testamento, lo si nota anche per la cura con cui è stato redatto, i primi capitoli sono scritti con una sistematicità perfetta. Solo nei primi capitoli delle leggi c'è altrettanta omogeneità, per formare una specie di codice di riferimento. Vi è il primato dell'osservanza della parola, il punto centrale dell'esodo è l'incontro di Mosè sul Sinai. Attorno al Sinai emerge subito la sfiducia del popolo sulla veridicità della promessa fatta da Dio ad Israele, vi è continuamente un cadere in questo peccato che li precluderà dal poter entrare nella terra promessa, solo la nuova generazione accederà al luogo tanto sospirato. Mosè stesso, quale patriarca e profeta solidale con il suo popolo morirà prima di accedere alla terra promessa, solo Giosuè guiderà la nuova generazione verso il luogo dove scorre latte e miele. Domina in questo libro il Luogo del Sinai, da cui Dio consegna a Mosè le leggi. La figura di Mosè è talmente legata alle leggi che spesso si dice anziché "cosa dice la legge?", "cosa dice Mosè" oppure si parla di legge Mosaica. Tutte le leggi vanno messe in un ordine difficilmente ricostruibile, certo è che nel primo incontro di Mosè con Dio si inaugura la legge con il decalogo. Questo viene trasmesso in diverse relazioni ed essendo il più importante è degno di essere il primo. Rossella

LA LITURGIA

Una lettura per riflettere Luca (6,27-35)

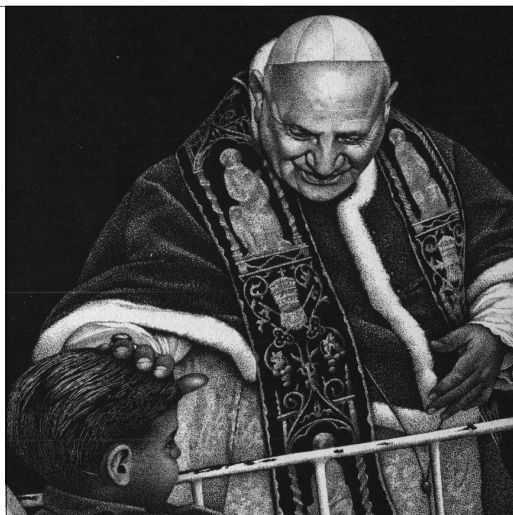
Ma a voi che ascoltate, io dico: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra, a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Date invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi."



Questo brano del Vangelo ci descrive un mondo rovesciato rispetto a quello che ordinariamente tutti viviamo. Gesù dice: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, come volete che gli altri facciano a voi, così fate loro". Sono parole che devono essere suonate strane anche ai primi cristiani visto che l'evangelista deve ribadirle con una notevole insistenza. Di fronte ad esse per un verso si può obiettare che sono belle ma non realiste e comunque fuori della nostra portata; dall'altro verso c'è la scusa che, se le osservassimo, saremmo tutti troppo diversi dagli altri. Ma Gesù ci fa notare: "Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso." Gesù è ben convinto di fare una proposta ardua, ma è in questa prospettiva che il mondo può trovare la sua salvezza. Come cristiani, non possiamo pensare che ci siano due categorie di persone separate da trattare diversamente: gli amici e i nemici, i buoni e i cattivi. Tutti sono, in un certo modo, uguali e tutti sono bisognosi della stessa cura e benevolenza. Nel senso che tutti fanno parte della stessa famiglia umana. Il primo esempio è dato da Dio stesso, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti. Inoltre Gesù per primo, mostra con la sua vita la verità dell'amore sopra ogni cosa. Questo non vuol dire indulgenza e approvazione della malefatte. Spesso il porgere l'altra guancia è sentito in una prospettiva di sciocca remissività. Gesù, uomo davvero libero e disponibile, non ha mancato di chiedere ragione della percossa, quando davanti al sommo sacerdote fu, appunto, colpito sulla guancia. La novità di queste parole è racchiusa nella richiesta di Gesù di superare ogni frontiera, ogni razza, ogni clan, svelando la povertà di tante frontiere. Un mussulmano un giorno mi raccontò un episodio: "C'era un uomo che abitava nella sua tenda nel deserto. Un giorno vide venire da lontano una figura indistinta, gli sembrava una belva feroce e si preparò a difendersi. Poi mentre si avvicinava, si accorse che era un uomo, ma pensò che poteva essere un nemico e continuò a preparare la difesa. Alla fine quando arrivò vicino, lo guardò negli occhi e si accorse che non era un nemico ma suo fratello". Mauro

(Continua da pagina 1)

Nel 1915, a guerra già iniziata, Angelo fu richiamato alle armi nel corpo della sanità. Dopo la guerra gli fu affidato, in seminario, il compito di direttore spirituale. Per aiutare i giovani bisognosi, decise di fondare, con i suoi risparmi, la "Casa dello Studente", che venne aperta nell'antico palazzo Marenzi, a Bergamo Alta. Fu la prima istituzione del genere in Italia. Nel 1921 fu nominato prelado domestico di Sua Santità: gli si doveva, quindi, il titolo di monsignore. Fu in quegli anni che Angelo Roncalli, a quarant'anni compiuti, si trasformò in "viaggiatore di Dio". Visitò molti Paesi europei: Francia, Belgio, Germania, Olanda, Svizzera, Austria. Tutte missioni delicate, per vincere le resistenze dei prelati legati ai vecchi schemi. Quindi monsignor Roncalli, nel 1925, era pronto per un nuovo e più impegnativo incarico: visitatore apostolico. Per questo il 19 marzo fu consacrato vescovo di Aeropoli e la sua destinazione fu la Bulgaria. Dopo quasi dieci anni trascorsi in terra bulgara, Angelo Roncalli fu nominato delegato apostolico in Turchia. Durante la seconda guerra mondiale, il delegato apostolico Roncalli, a Istanbul, continuava a raccogliere migliaia di informazioni riguardanti i soldati scomparsi, fatti prigionieri o dispersi. Si fa ascendere a venticinquemila il numero degli Ebrei concretamente aiutati dal delegato apostolico in Turchia. Nel 1941 monsignor Roncalli riceve dalla Santa Sede l'ordine di passare in Grecia. Anche in Grecia Roncalli dà prova della sua capacità di vivere due vite, la pubblica e la privata, con la medesima intensità e naturalezza. Il 6 dicembre 1944

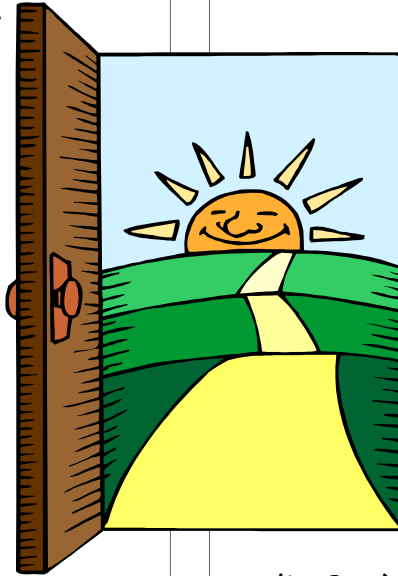


ricevette un telegramma con la nomina a Nunzio apostolico in Francia, a Parigi. Il 12 gennaio 1953 diventa cardinale stando a Parigi, perché è il presidente della Repubblica a imporgli la berretta. Solo in un secondo tempo viene a Roma per ricevere il cappello cardinalizio dalle mani del Papa. Nel

1953 muore monsignor Agostini, patriarca della Serenissima. Si sa già che Roncalli è destinato a succedergli. Una delle prime decisioni prese a Venezia fu quella di ricevere quotidianamente, dalle 10 alle 13, chiunque volesse parlargli, senza distinzioni. Il 10 agosto 1954, in grande semplicità, il cardinale Roncalli celebrò nella parrocchia di Sotto il Monte i suoi cinquanta anni di sacerdozio. Il 9 ottobre 1958 Papa PIO XII muore; Roncalli è profondamente addolorato per la perdita del grande pontefice. Tra i suoi successori viene anche collocato il patriarca di Venezia: nessuno, o quasi, crede che il successore di Pacelli possa essere lui. Il Conclave, ossia la serie delle sedute dalle quali sarebbe uscito il nuovo pontefice, ebbe inizio il 25 ottobre 1958. Dopo tre giorni di fumate nere, dal comignolo svettante sulla Sistina si sprigionò una nuvoletta di fumo bianco. Erano le 16,45 del 28 ottobre 1958. Dopo un'ora il cardinale Canali appariva alle finestre della loggia annunciando: "Habemus Papam". Poi si affacciò Giovanni XXIII. Non solo Papa Giovanni non sarebbe stato un pontefice di transizione, ma il suo nome sarebbe stato scritto fra quelli dei "grandi" della Chiesa. Il 4 novembre 1958 fu solennemente incoronato in San Pietro Giovanni XXIII. Vanna

ACCADDE IL 3 GIUGNO

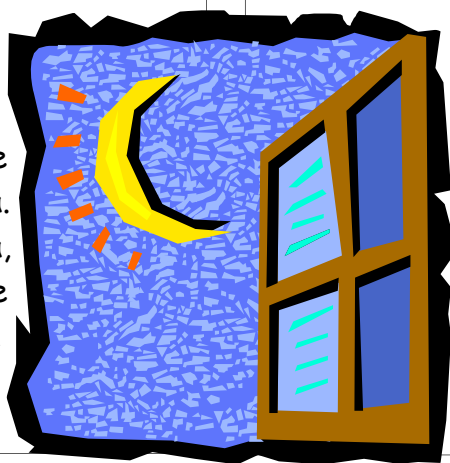
Questa data mi fa ritornare indietro nel tempo, era il 1963 e un giorno di primo mattino stavo scendendo a piedi la collina di Venola percorrendo i 2 Km che mi separavano dalla scuola elementare di Marzabotto, frequentavo la quarta. Sola soletta avevo sempre la testa immersa in chissà quali fantasticherie, immaginavo la vita che avevo davanti, chissà cosa mi aspettava? Quel giorno però una voce mi richiamò agli avvenimenti quotidiani, era mio padre che con il fresco della mattina stava falciando a mano in uno dei campi più lontani da casa ed in prossimità della strada comunale che io percorrevo, mi chiedeva quali erano state le ultime notizie del giornale radio del mattino. Era evidente sul suo volto l'ansia, il desiderio e l'attesa per una notizia buona, una notizia di miglioramento sulla salute di una persona che a quei tempi era molto amata, Papa Giovanni XXIII che era gravemente ammalato. Io avevo poco più di nove anni e non ero tanto partecipe delle cose che interessavano ai grandi, una cosa però mi colpì e rimase impressa per tutta la vita: il volto triste, il capo chino in avanti in segno di mestizia e le parole non dette di mio padre quando sentì che la situazione permaneva grave. Il dolore espresso da mio padre per una persona che non era della nostra famiglia e che io nemmeno avevo mai visto mi fece pensare che doveva trattarsi di persona ben degna di stima. La stima, nella cultura contadina ricca soltanto di cose essenziali



e modeste, poche parole, saluti taciuti tra familiari e niente convenevoli tipo baci e abbracci, era una cosa che non era facile a conquistarsi, certo non la raccoglievano i politicanti, sotto qualsiasi bandiera si schierassero, chiacchieravano troppo e amavano poco lavorare, miglior sorte non toccava a chi era vestito troppo bene o amava mettersi in mostra ed in genere ai personaggi che salivano agli onori della cronaca. Il proprio spessore lo si doveva dimostrare con i fatti. La vita terrena di Giovanni XXIII si spense il pomeriggio del 3 giugno lasciando molte persone tra cui mio padre profondamente addolorate. Trascorsero gli anni, e fu papà Giulio che si ammalò, o meglio Pupà come lo chiamavamo noi, gli ultimi quaranta giorni li trascorse nel suo letto senza più potersi nutrire, ma con la grazia di non avere forti dolori, fu comunque un'agonia, consolato dalla presenza dei familiari raccolse in quel tempo quelle tenerezze che nei sui 76 anni pieni di saggezza, timido e taciturno, non si era concesso. Un sabato pomeriggio serenamente se ne andò. Guardai il calendario, rimasi sorpresa e stupita: era il 3 giugno 1983. Lo stesso pomeriggio, colpito da un uguale male incurabile, venti anni prima era volato in cielo il suo amato Papa Giovanni. Sicuramente qualcuno mi dirà che si tratta di una coincidenza. Ma a me piace credere che Papa Giovanni gli sia venuto incontro per accoglierlo ed accompagnarlo al Signore. E quando viene il 3 giugno io penso a loro due, felici, nella grande Famiglia Eterna. Sia Gloria a Dio nell'alto dei cieli. Mara

TESTIMONIANZE

"Chiamami subito!" annuncia perentorio l'SMS sul telefonino. Premo il pulsantino all'invio, ascolto l'orecchio in attesa, un solo trillo e poi ... un silenzio enorme e spumoso, un livido gonfiato da speranze e ardenti preghiere, dolorosa ricerca, la scoperta mi giungono dal piccolo apparecchio. Ed io ora mi sento vicina a tutti loro e a noi amici miei e provo la medesima sensazione di quando da bambina ero rapita dallo stupore nello scorgere la neve che cadeva oltre la finestra. Quale incanto! Cadeva lenta, candida e lucente abbracciando i campi, arrotondando le forme, le linee schiacciate della pianura



mutavano dolcemente divenendo quasi colline, mentre l'improvviso silenzio aiutava il mondo a vestirsi di purezza. E' la stessa attonita meraviglia che mi coglie ora nel carpire l'attimo in cui il dolore che attanaglia il cuore di ogni singolo trasmuta da lacrime in fiocco candido. L'attimo intenso in cui il cuore riconosce l'alito fresco e rigenerante della certezza di Dio padre, della Santa Trinità. Dal cortile di casa mia sotto un sole che brucia precocemente ascolto chi a più di mille km da me, nella chiesa di S. Maria di Lourdes può gioire dell'incontro che permea quel luogo. Ascolto chi può immergersi nelle acque benedette per riemergerne con la sensazione di essersi

nettato nel cuore e nell'anima. Prendo atto della capacità esistente solo in luoghi Santi come questo, di sapersi mantenere in attento ascolto per non lasciarsi sfuggire il sussurro delle voci che veleggiano sull'anima. La comunicazione s'interrompe, spengo il telefonino ma resto immobile intenta a rincorrere le immagini che quel silenzio ha saputo evocarmi. Respiro la frescura che sa d'incensi, osservo le candele che risplendono ai piedi della S. Vergine e chiedo con trasporto al mio Caro Amico di portarmi con Lui, di concedere al mio spirito di volare fin laggiù. Quando sarò finalmente giunta sarà Lui ad alzare la mia mano e porla sulla fronte di chi è oppresso, Lui mi aiuterà a sorreggere chi non può star ritto, ed insieme asciugheremo le lacrime sui volti di vecchi e bambini. Poi mi inginocchierò ai piedi della S. Vergine Maria e chiederò il suo perdono con umiltà e fervore: "Perdonami Madre mia". Mi sento così vicina a voi amici cari che avete potuto intraprendere questo arricchente viaggio. È con lo stesso spirito che a sera ripeto l'operazione con il cellulare, chiamo la mia amica, un unico trillo e i canti, gl'inni, le lodi a Maria mi giungono nitidi. So che è l'ora in cui si forma la processione, la folla si incanala con le fiaccole accese "vedo l'onda luminosa che s'alza e s'incrina percorrendo quelle vie di fede. Rosse fiamme si stagliano nel cielo quasi buio denunciando un forte segno di speranza, la necessità di mantenere viva e fulgida la fiamma della fiducia affinché fenda anche l'oscurità più profonda. Anch'io infiammo il mio lume e mi accodo a voi, vi guardo tutti, vi sorrido complice ed in questo momento vi amo. Tutto questo può rappresentare uno dei lati positivi della moderna tecnologia che mi concede di poter udire ciò che altrimenti riuscirei solo ad immaginare. La magia della fede mi rende l'incanto di sentirmi spiritualmente vicina nonostante la distanza. Il miracolo più bello però rimane, dai tempi più arcaici, quello

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

costituito da Gesù che singolarmente e perpetuamente ci accompagna nel cammino della vita spronandoci a comprendere le molteplici sfaccettature dell'amore, a sperimentare la pace che deriva dall'accettazione e a dischiuderci le porte della trasformazione. Il desiderio che

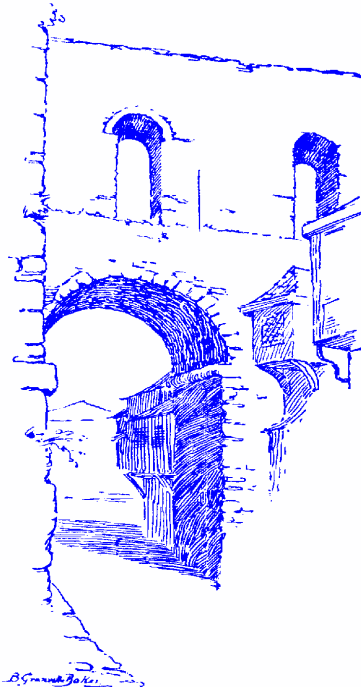
Cristo ha acceso in me unito ai mezzi e alle persone disponibili mi hanno dato la speranza di essere riuscita a cogliere anche se per un breve attimo l'essenza di ciò che significa trovarsi a Lourdes, perché dal cortile di casa mia Lourdes è un'esperienza fantastica, credetemi. Sia Lode al Signore. Nadia.

PARLA CON GLI OCCHI L'altro giorno ho letto su di un giornale di Matteo, un giovane disabile che ha superato l'esame di maturità con un'ottima votazione: 96 centesimi e sa comunicare solamente muovendo gli occhi. Matteo ha solo 20 anni e tutti i suoi amici lo chiamano affettuosamente Gic. E' in affido a questa grande famiglia da quando aveva 3 anni. Gic ha superato brillantemente le tre prove scritte, costituite da trenta domande l'una, alle quali ha risposto con un sì o un no o con vero o falso. Cosa c'è dietro a questo risultato? Credo sicuramente una famiglia che da sempre lo ha seguito, leggendo e scrivendo per lui. Loro sono i suoi occhi, le sue mani e la sua voce. Il sorriso stampato sul suo viso è il risultato di un amore ricevuto gratuitamente senza aspettarsi nulla in cambio. Sono rimasta colpita da questo racconto, anche se di storie di disabili ce ne sono tante, ma sicuramente sono poche le famiglie che riescono a farsi carico di una vita altrui totalmente affinché sia vissuta come Dio vuole e con dignità. Cristina delle Bimbe



IN DIRETTA DALLA STRADA

Ormai è da oltre un anno che ogni mercoledì sera, ci troviamo con questi nostri amici presso la chiesetta della stazione per pregare insieme. All'inizio, erano molto diffidenti nei nostri riguardi, ma un po' alla volta siamo diventati amici. Ora, ci raccontano i loro problemi e se per caso, qualcuno di noi manca, si preoccupano chiedendo dove sia Tizio e perché non sia venuto. Adesso che è giunta l'estate e fa caldo, penso non sia un grosso problema per loro dormire all'aperto, come invece lo è durante il periodo invernale. E' molto triste vedere dei fratelli che dormono al freddo all'interno dei cartoni (quando non glieli portano via). A tal proposito vorrei raccontare un episodio che mi colpì molto



una sera, durante il solito giro della città: incontrammo Riccardo che piangeva perché qualcuno gli aveva portato via il cartone, l'unica cosa che aveva per ripararsi dal gelo. Ringraziammo insieme la Divina Provvidenza, perché quella sera avevamo delle coperte in macchina e gliene lasciammo due. Ricordiamoci, cari fratelli, che il Signore non abbandona mai nessuno, ringraziamolo sempre per tutto ciò che abbiamo e che non sempre apprezziamo. Grazie Signore per tutto ciò che fai per noi. Maria

(Continua da pagina 1)

corriamo l'insegnamento di Gesù. Pertanto come Lui ha amato, tollerato, aiutato, confortato noi esseri umani con i nostri difetti, altrettanto dobbiamo fare noi nel percorrere il nostro cammino. Se non ci sforziamo di fare questo, che senso ha, mi chiedo, attingere dall'insegnamento di Gesù? E con quale coraggio cerchiamo d'essere portatori della sua parola ed esempio del suo Amore al nostro prossimo se non ci Amiamo Noi Fratelli di Cristo? Dobbiamo, con l'esempio di Gesù, cambiare il nostro cuore, il nostro pensare se vogliamo essere dei validi pilastri per Lui. Fermiamoci dunque ad osservare il fratello che emarginiamo, potremmo rimanere stupiti nello scoprire che ha tanto da darci e da insegnarci e che dietro al suo modo d'essere antipatico si nasconde tanta sofferenza, solitudine e disperazione. Perciò cerchiamo di non essere noi la causa d'ulteriore sofferenza, ma ricordiamoci che anche in lui c'è quella parte di Dio che lo rende nostro fratello e quindi uguale a noi. Dammi la mano Fratello mio e amami così come sono con i miei silenzi, con i miei pianti e con le mie alzate di testa affinché io possa crescere sempre più in quell'Amore Grande che Dio Padre e il Figlio Gesù ci hanno insegnato. Solo così saremo una grande Famiglia spirituale ed umana che si basa non sull'ipocrisia, ma sulla verità che Gesù stesso ci ha insegnato. Concludo con questa riflessione, che dovremmo sempre prendere in considerazione ogni volta che emarginiamo un fratello: "Ma se Gesù ci avesse emarginato perché ci riteneva antipatici, stupidi, invadenti, insignificanti che cosa sarebbe stata la nostra vita? Che cosa sarebbe accaduto alla nostra ANIMA? E come avremmo fatto senza il suo Amore e quello del PADRE? Grazie Gesù e Padre mio di amarci così e di sperare sempre in noi affinché possiamo germogliare come Voi volete. Maria Pia



Ecco la soluzione dell'enigmistica... fedele pubblicata nel numero 12 del Giugno 2001

S	A	M	U	E	L	E	A	V	E	D	I	O		
A	M	E	N	I			G	I	O	S	U	E	R	
N	E	N	I	A			N	U	B	I	S	A		
T	N	V					M	O	T	I	L	I	T	A
U		N	E	S			M	O	S	E	I	G	E	
A	P	R	A	C	I	C			N	A				
R	I	S	A	R	A		E	U	F	R	A	T	E	
I	N	S	O	R	T	I			M	E	R	A	D	
		U		T	O	N	D	O		D	U	E	E	
A	M	O	R	E		O	E	R	E		O	N		

Vi ricordiamo il nostro sito Internet:
<http://digilander.iol.it/venenta>
 visitatelo e aiutateci a mantenerlo
 aggiornato ed utile.

Per la posta l'indirizzo e-mail

è: venenta@libero.it



Spediteci articoli e suggerimenti.

Comunità Santa Maria della Venenta Onlus

Via Venenta 42 40050 Argelato -BO-
 Tel 051-6637200 Tel & fax 051-6637138
 PI & CF : 02120021205
 e-mail venenta@libero.it

<http://digilander.iol.it/venenta>

Per informazioni sulle nostre attività:
 Incontri e pellegrinaggi: Mauro & Rossella
 Giornalino Stefano
 Coro Roberto